

Circolo Ricreativo Familiare Farese
via Locatelli, 19 Fara Gera d'Adda

Alla c.a. Sindaco Raffaele Assanelli
e Consiglio Comunale
Comune di Fara Gera d'Adda

OGGETTO: **PETIZIONE POPOLARE** (rif. Statuto comunale, art.72)

In riferimento al Piano Attuativo produttivo denominato "AT2" in variante al vigente PGT, che prevede una modifica al Piano delle Regole e al Documento di Piano (variazione dell'altezza degli edifici dai 10 metri previsti da normativa ai 15 metri), per la realizzazione di un fabbricato logistico di circa 25.000 mq (proponente Officine Mak srl) da insediare all'interno di un'area di 58.000 mq in via Leonardo da Vinci, chiediamo all'Amministrazione Comunale, benché la suddetta area sia prevista urbanizzabile dal PGT vigente e nonostante il piano sia già stato assoggettato a procedura di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) e adottato dal Consiglio Comunale, di:

1. non approvare il piano attuativo, rimuovendo la previsione edificatoria e di trasformazione dell'area in questione che come specificato dal Servizio Ambiente e Paesaggio della Provincia, si colloca in una zona con classe di sensibilità paesistica "alta" che confina con il PLIS della Gera d'Adda e con Ambiti Agricoli Strategici del PTCP;
2. procedere ad un piano attuativo in variante al PGT vigente, per destinare l'area ad uso agricolo, inserendola nel confinante PLIS della Geradadda.
Sarebbe una scelta lungimirante considerare quest'area per quello che oggi effettivamente è: un vasto prato libero, permeabile, esteso per 58.000 mq (pari a 8 campi di calcio). Il suolo è la pelle del nostro pianeta e una risorsa sostanzialmente non rinnovabile, è l'ecosistema più fragile e lento a riprodursi (10 cm necessitano di 2000 anni). Esso è un formidabile regolatore climatico sottraendo per sempre più del 70% del carbonio che riceve (alberi, cespugli e prati arrivano "solo" al 30%); custodisce il 30% della biodiversità nei primi 30 cm di terra; arriva a trattenere quasi 4 milioni di litri d'acqua per ettaro, quindi è un super argine alle siccità e un mitigatore di alluvioni; dà da mangiare a tutti noi visto che il 95% del cibo arriva dalla terra; fornisce supporto e sostentamento per gli animali e le piante;
3. ponderare i costi ecologici ed economici, a medio e lungo termine causati dal consumo di suolo e dalla perdita dei servizi ecosistemici. I costi causati dal consumo di suolo e dalla perdita dei già citati servizi ecosistemici, non sono barattabili con i benefici economici (oneri di urbanizzazione) apparentemente vantaggiosi perché immediati. Ad ogni trasformazione dei suoli non solo perdiamo servizi ma si generano disservizi che dovremo tamponare spendendo energia e soldi;
4. mettere al centro delle scelte politiche la cura del territorio e gli obiettivi della *Strategia europea per il Suolo 2030* approvata dalla Commissione europea il 17 novembre 2021, che si prefiggono entro il 2050, da parte degli stati membri UE, l'azzeramento del consumo di suolo (zero net land take) e di avere i propri suoli "sani" attraverso azioni concrete, molte delle quali dovranno essere attuate già entro il 2030.

I numeri da capogiro del consumo di suolo ci arrivano dall'annuale rapporto nazionale dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e del Sistema Nazionale della Protezione Ambientale (ISPRA&SNPA 2022) su consumo e perdita dei servizi ecosistemici. Tra il 2020 e il 2021, ovvero nel periodo del lockdown, altri 6.331 ettari di suolo (63.331.000 mq) sono stati cementificati a fronte dei 5.174 del periodo prepandemico. La Lombardia è la testa di ponte con le province di Brescia e Bergamo che, da sole, hanno consumato tra il 2020 e il 2021 quasi quanto l'intero Lazio;

5. mettere in campo, come raccomandato dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e per la Ricerca Ambientale) e dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (*Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, 2022*) tutte le azioni e le competenze necessarie per evitare di costruire ulteriormente su aree naturali e, se ci sono nuove esigenze, farlo su aree già costruite e già impermeabilizzate;
6. ragionare per scale territoriali più ampie attraverso la cooperazione con gli altri Comuni del territorio e con la richiesta di una regia sovracomunale (Provincia e Regione) quando in gioco ci sono progetti che prevedono significativi impatti ambientali (come lo sfruttamento di considerevoli superfici verdi). Tutto ciò nella convinzione che la mancata attivazione di questi organismi decisionali e di controllo e l'assurda competizione fra i Comuni, siano responsabili dell'aggressiva concentrazione degli insediamenti logistici e delle infrastrutture correlate (capannoni, rotonde, piazzole di sosta per i Tir, nuove strade) che mortificano le bellezze del nostro territorio (campi, prati, rogge, boschetti, paesaggi) svendendole e rovinandole, compromettendo, quindi, il benessere e la salute della collettività;
7. valutare attentamente l'impatto che le installazioni logistiche hanno sulla viabilità. Oltre al conseguente inquinamento atmosferico dovuto all'aumentata presenza di mezzi pesanti, l'esistenza sul nostro territorio della Brebemi rappresenta per queste strutture un'opportunità di facile percorrenza. Aspettiamoci quindi, data la posizione dell'insediamento di cui all'oggetto, un forte incremento del traffico locale già pesantemente congestionato;
8. valutare attentamente l'impatto dell'inquinamento atmosferico sulla salute umana, perché la situazione già gravemente compromessa (i monitoraggi Arpa alle stazioni fisse di Treviglio, Cassano e Casirate ci rivelano che per le polveri sottili PM10 nel 2020 si sono verificati ben 60 superamenti della concentrazione limite giornaliera, rispetto ai 35 ammessi) verrà ulteriormente appesantita dall'incremento del traffico pesante su gomma. Dissentiamo dall'analisi del promotore (Officine Mak) che ritiene trascurabile l'impatto di tale aumento;
9. valutare attentamente la situazione lavorativa: questi insediamenti logistici danno poche opportunità a figure professionali qualificate (ingegneri gestionali, informatici, tecnici manutentori); la maggior parte delle persone impiegate, invece, vengono assunte tramite cooperative che offrono lavoro precario e mal retribuito con condizioni di sicurezza insufficienti. Una delle conseguenze è l'elevato rischio che le opportunità lavorative si trasformino poi in problematiche occupazionali, abitative e sociali (scuole, sanità e servizi).

Circolo Ricreativo Familiare Farese

**Il presidente,
Colombo Mario**